

GRONAGA DEGLI SPETTACOLI

All'Adriano

Rossini, scrivendo lo «Stabat Mater», fondava essenzialmente la sua sensibilità religiosa sulla espressione melodica. Chè la composizione da lui iniziata e poi abbandonata e infine ripresa con la tenacia e l'ardore con cui era solito dar fondo alle sue opere, ha un contenuto melodico così soave, rigoglioso e travolgente, da trascinare ad una sincera commozione. Era quella, del resto, l'epoca in cui il canto riusciva a far presa ed a vincere tutte le battaglie; anche le più ardue. E quella dello «Stabat», trattato con tanta libertà musicale per la quale il sentimento della religiosità affiora appunto in ampiezza per una commozione che penetra ed afferra, deve considerarsi una presa di posizione piuttosto difficile e comunque impegnativa. Soprattutto la impostazione è arischiata poiché quel dato significato di compunzione ed elevatezza spirituale che dal complesso dell'opera si delinea così appariscente, è il derivato esclusivo di una cantabilità piena e soave vivente e convergente in ogni verso. Tutto il resto, è cioè le colorazioni attenuate e mistiche, le sonorità esplodenti, la consistenza di certe armonizzazioni trattate in tenuità di penombre claustrali, la pienezza di una coralità solenne, cose tutte sapientemente disposte, costituiscono in fondo le attribuzioni demandate ai vari interpreti. E questo è necessario mettere in luce: se la interpretazione non è più che accorta e sapiente, il lavoro rossiniano, cui può benissimo assegnarsi la classifica di capolavoro, rischia di perdersi con tutte le sue indiscutibili attrattive.

Ma ieri, per merito di Bernardino Molinari e Bonaventura Somma, lo «Stabat» si profilò nella seducente bellezza di una solenne religiosità. Anche là dove un certo impeto drammatico-verdiano balza e si ripercuote, l'abilità del Molinari seppe plasmare e attenuare — contenendo e sostenendo — in modo da non incorrere nello sfaldamento di tali superbe attrattive. Molinari si manifestò in pieno possesso della partitura; Bonaventura Somma presentò il coro in perfetta fusione e, quel ch'è più importante, in composta formazione spirituale.

I solisti di canto nello «Stabat» rossiniano sono quattro: soprano, contralto, tenore e basso e tutti assumono una pari responsabilità, tutti hanno insomma, su per giù, una misura pressoché identica di a solo e d'insieme. I quattro solisti sono stati: Margherita Grandi, Clotilde Elmo, Giovanni Malipiero e Luciano Neroni: quattro voci belle e armoniose in fusione di accordi. L'impegno posto da ciascuno nel rendere la propria parte fu ammirevole e non per nulla il pubblico applaudì con intenso calore interrompendo assai di frequente il corso della esecuzione per addivenire in fine ad una ovazione solenne e prolungata.

La bella esecuzione si ripeterà dopodomani, mercoledì, alle ore 16, con i medesimi artisti. Ieri il teatro era esaurito; forse lo sarà anche mercoledì. Si è detto che lo «Stabat» viene dato in celebrazione del 150. anniversario della nascita di Rossini; occorre aggiungere che quest'anno cade anche il suo centenario.